



*valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere se si crede di arrivare senza una lotta politica che contesti il predominio economico del dirigente capitalista. E ciò vuol dire che sono necessarie, se si vuole anche una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampia e decisa*

**TOGLIATTI**

# UNITÀ PER IL SOCIALISMO

Gian Carlo Pajetta

Quando riandiamo coi pensieri alla vita di Togliatti, ne ripercorriamo gli scritti, ricordiamo i momenti del suo intervento politico e gli aspetti più originali e stimolanti del suo pensiero, non possiamo mai accontentarci di cercare una formula o di scoprire una citazione o di richiamarci ad un «ipse dixit» nel quale trovare una giustificazione che non ci venga data da un argomento.

Lo sforzo che il partito ha fatto sempre e ancora più in questi anni, è stato di intendere gli elementi di attualità di quel pensiero e di quella vita per desumere elementi per la ricerca ulteriore e per un operare non stanco.

Considerare la vita e la politica di Palmiro Togliatti, vuol dire anche identificarne, come elemento essenziale, una costante politica. Una costante politica non è certo la sclerotizzazione di una formula, la fedeltà formale ad un dogma da ripetere, perché altri lo ripetano. Se consideriamo la vita di Togliatti, come quella di Gramsci, come tutta la storia del nostro partito del quale essi furono tanta parte, troviamo anzitutto che fu una costante proprio il variare del saggio: il processo di sviluppo della vita sociale e politica con un processo di elaborazione del pensiero e una nuova determinazione delle forme e degli obiettivi della lotta.

Del resto, questo è stato forse il punto primo della comprensione della fedeltà ai principi del marxismo rivoluzionario, del quale è essenziale proprio la dialettica. E tanto più doveva essere fondamento del la comprensione e fedeltà al marxismo questa capacità di intenderlo come dottrina viva e strumento di orientamento nel variare delle situazioni, per un uomo come Palmiro Togliatti che il marxismo aveva conquistato attraverso un fatidico processo analogo a quello percorso da Marx e da Engels che partiti dalla filosofia classica teologica, nel loro esplorare la realtà contemporanea approdavano al socialismo e alla lotta alla testa della avanguardia proletaria.

Possiamo dunque dire, senza te-

re le possibilità reali si devono ricercare partendo da un giudizio attento del momento storico, delle condizioni politiche date.

Questa politica si fece via via più chiara e più matura anche come frutto dell'esperienza, per il collegamento con la classe operaia, l'incontro con altre forze e il ruolo di protagonista svolto nelle vicende del movimento operaio internazionale.

L'unità non fu intesa mai da Togliatti, né agli inizi della lotta politica, né nelle più recenti vicende come un empírico e superficiale mettersi insieme di forze anche raccoglitrici. Sempre gli fu presente — e volte, nel modo più esplicito — ricordarlo al partito — la necessità di quella lotta su due fronti che fa sempre della unità, con le caratteristiche particolari di ogni momento politico, un problema di tattica e di organizzazione rivoluzionarie, per non lasciare né all'avversario, né all'inerzia passiva, forze che possono essere risvegliate e messe in movimento, che, in quel momento particolare, possono operare insieme. E operare insieme significa anche cominciare dalla elaborazione comune, da quell'incontro e scambio di ideali che dell'azione comune sono una premessa.

## Continuità

Tutto questo va ricordato oggi senza indulgere minimamente all'eologia anacronistica o alla riduzione della storia a mito. Non si può farlo, parlando di Togliatti che, in una delle sue ultime opere, quella sulla formazione del gruppo dirigente, ci ha insegnato che la storia di un partito comunista non può essere rappresentata come un lineare procedere dal bene verso il meglio, un susseguirsi di atti sempre esenti da debolezze o da errori. Non ci vien fatto di pensare di glorificarlo, dimenticando quello che fu per il nostro partito, e anche per lui personalmente, il travaglio del liberarsi dal settarismo originario, dello scontrarsi con i limiti di certe semplificazioni e anche di schemi che qualche volta parve giusto persino importante.

Sarebbe, però, altrettanto grave anziani, sarebbe una più grave falsificazione storica e un più grave errore politico, accettare una rappresentazione della storia del nostro partito che la immaginasse divisa in un periodo fatto dell'arrecoamento settario, quasi del voluto isolarsi dell'avanguardia, e solo in seguito, dopo una svolta o l'esplosione improvvisa di una lunga e lenta maturazione, di una epoca della politica di unità.

Questo schema è il più falso che potremmo trovare per incassarci

gli avvenimenti della vita del nostro partito. Ci furono, naturalmente, momenti nei quali prevalsero preoccupazioni «interne», pesarono persino elementi settari, il più delle volte sotto la pressione delle difficoltà della situazione oggettiva.

E ci furono, d'altra parte, momenti nei quali, più ampiamente e con maggiore consapevolezza, i problemi della unità furono posti come essenziali per affrontare nuove lotte, e risolvere i problemi nuovi che la situazione e i risultati del nostro lavoro andavano ponendoci.

Ma Togliatti e Gramsci furono uniti a Torino: prima ancora del costituirsi del Partito comunista italiano, quando il problema della scissione dal Partito socialista pareva essere, ed era, determinante per permettere la costituzione anche in Italia di una avanguardia leninista.

Il suo merito di Togliatti fu di aver compreso che non ci venga negata questa unità fosse essenziale

quello che poteva rappresentare una più larga unità con altre forze e gruppi radicali. Non si trattava di raccoglierli per deteriore tatticismo, ma di conquistarli all'unità operaia, dopo aver conquistato i comunisti alla comprensione di quan-

to questa unità fosse essenziale

sta preoccupazione nei *Quaderni* e nelle conversazioni con i compagni. Togliatti, alla testa del partito, un partito che non cessò un giorno di militare in Italia, riproponeva dopo ogni prova e dopo ogni colpo i problemi del collegamento con le masse.

A superare gli errori più gravi commessi nello scontro pur inevitabile con la socialdemocrazia, a porre la questione dell'unità nei fronti popolari, il nostro partito non si trovò certo impreparato.

La sua esperienza era del tutto diversa da quella dei compagni francesi, tedeschi, spagnoli: noi avremmo potuto essere un gruppo settario, incapaci di comprendere il nuovo. Fu certo merito di Togliatti di averlo, invece, fra i primi.

Così, quando quasi improvvisamente si realizzò l'incontro tra i compagni che venivano dal centro estero dall'emigrazione, dal confine e da carcere, la comprensione fu relativamente facile, perché tutti parlavano il linguaggio dell'unità e a quel linguaggio poterono essere presto conquistati nella Resistenza anche i gruppi isolati, anche i resi delli dell'antico «sinistra» che, via via, riconquistavano nell'alveo del partito soluzioni che sono il frutto di una audacia rinnovatrice.

Napoli, Roma, Firenze e V. Con-

gresso, sono le tappe dell'elaborazione teorica e dell'iniziativa politica di Palmiro Togliatti, nella grande fatica per fare dell'unità operaia l'asse di una più larga unità democratica e nazionale. Il problema della collaborazione con la Democrazia cristiana, partito di massa dei cattolici, quello della unità sindacale, i problemi della Costituente e della Costituzione, furono visti sotto questo angolo unitario. Ancora una volta — e se fosse diversamente non potremmo ricordare Togliatti come un capo e come un combattente — ogni tappa unitaria fu una conquista faticosa. Ogni volta fu necessario un dibattito e anche una lotta politica, all'interno stesso del partito, e ogni tappa conquistata fu una difficile posizione da tenere per andare avanti: non di rado si dovette tornare a conquistarla da

o averla perduta.

Non è una illuminazione da ri-

condurre alla data di un discorso,

in un documento che potrà far pen-

sare a una sorta di «folgorazione

sulla via di Damasco». È stato dal

la realtà italiana e dal suo svilup-

persi che direttamente e attraverso

il partito Togliatti ha imparato

Dal contatto di massa con i cat-

tolic, che ha preparato una poli-

tica per tanti aspetti nuovi, egli

è stato spinto a una elaborazione

teorica che ha arricchito antiche

posizioni e fatto superare errori e

insufficienze di un tempo.

Quando nel 1954 Togliatti pose

il problema dell'incontro del mon-

do socialista col mondo cattolico

ponendo al centro di questo incon-

tro il problema della pace, egli pro-

nunciò le prime parole di un dia-

logo che solo osservatori superfi-

ciali possono pensare non avrà al-

tri interlocutori. Il dialogo, l'azio-

ne comune, e come sempre, la pole-

mica e la critica precedono e ac-

compagnano dovunque anche le vi-

enze conciliari. Quando, mentre at-

tenevamo con ansia ogni telefona-

ta da Yalta, arrivò la lettera di sta-

ma e di augurio affettuoso di Dos-

setti, fattosi sacerdote, ma non cer-

to alieno dalla vita sociale, questo

ci parve quasi un segno. La vita

che stava per concludersi, vissuta

sotto il segno dell'unità, appariva quella di un lavoratore capace di preparare il terreno, di gettare la semente e di raccolgere la messa.

Gli ultimi anni dell'opera di Togliatti furono dedicati non a ripetere la lezione dell'unità, ma a svolgerla: essa non si contrapponeva alla esigenza dell'articolazione e del pluralismo ma anzi da qui traeva la sua concretezza. Questa concezione dell'unità e del suo tessersi con i problemi dell'autonomia, della libertà dell'individuo e della partecipazione originale di gruppi associati, proveniva da una accresciuta fiducia dell'avanzata verso il socialismo. La via italiana non era la rinuncia all'assalto, il ripiegarsi riformista di chi non crede più nella rivoluzione. Era il farsi attuale del processo rivoluzionario che può mutare dalle fondamenta anche la società italiana.

## Da Yalta

Le ultime parole di Palmiro Togliatti, quelle del memoriale di Yalta, indicano come, in modo analogo, questi temi fossero validi anche per l'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Bisognava partire dalla realtà, considerare che essa è fatta di diversità; che la solidarietà effettiva non può nascere che dal riconoscimento dell'autonomia, dalle particolarità dei contributi di ogni partito e di ogni paese. E, al tempo stesso, il memoriale di Yalta è ancora una volta il documento unitario di chi non confonde mai lo incontro, la lotta e la ricerca comuni, che possono realizzarsi anche attraverso il contrasto, con lo eclettismo e neppure con le unanimità formali, con le parole morte dei documenti che si possono firmare solo a condizione di non credere che debbano trasformarsi in cose.

Ecco che si precisa la costante della politica di Togliatti, della quale abbiamo parlato: unità e diversità; unità e articolazione; operare comune e autonomia.

E' proprio per questo che oggi, che il compagno Togliatti avrebbe compiuto i suoi 75 anni, i compagni e il Partito che non possono salutarlo, come vorrebbero, ancora una volta a capo di una grande battaglia sentono con il dolore ancora non spento un orgoglio profondo. E la fermezza di essere certi che il nostro non è un omaggio formale. Da ogni parte in Italia e nel mondo, abbiamo la testimonianza di aver ricevuto un'eredità che è viva e che vivo è il Partito del pensiero e dell'azione di Togliatti è l'erede.

## Il dialogo

La costante dell'unità si fa più evidente nella politica di Togliatti: nella sua cura ai problemi di organizzazione, come nella precisazione politica e nella propaganda.

Dopo il 1948 lo spezzarsi del fronte popolare prima, la rotura dell'unità sindacale poi, creareono problemi difficili, che avrebbero potuto essere insolubili per un